

TRA SAPIENZA DELLA PRASSI E FOLLIA DELLA GROCE

Paolo Marangon

Il tema al centro della nostra riflessione è quello delle doti sapienziali del cristiano impegnato in politica e le considerazioni che verrà esponendo intendono semplicemente raccogliere alcune fugaci intuizioni maturate nel cammino della 'Rosa Bianca' e insieme offrire qualche esile stimolo introduttivo alla comune ricerca.

L'orizzonte in cui si muove il nostro itinerario di comprensione è naturalmente quello segnato dalla secolarizzazione e più precisamente dalla fase post-ideologica del processo di secolarizzazione, una fase variamente definita a seconda dei contesti e degli autori, ma comunque caratterizzata nell'ethos collettivo da una cesura probabilmente irreversibile tra 'valori ultimi' e 'valori penultimi', per usare la nota terminologia bonhoefferiana. Tale cesura si manifesta come eclissi del senso ultimo, ovvero «svuotamento del futuro» (F. De Giorgi, 1985, p. 27), «frattura del fondamento» (M. Ivaldo, 1987, p. 24), «esclusione» e «irrelevanza» nella vita sociale di qualsiasi orizzonte totalizzante tanto religioso quanto laico (A. Acerbi, 1987, p. 46). Questa cesura non è rimasta senza ripercussioni anche in campo politico: la crisi delle ideologie e più in generale l'avvento tumultuoso di un'irriducibile complessità sociale hanno indotto a parlare di «metamorfosi epocale della politica» (FUCI, 1986, p. 28) o per altro verso di «disincanto tradito», vale a dire di «scarto sistematico tra etica della democrazia e realtà del dispiegato professionismo politico» (P. Flores d'Arcais, 1986, p. 81). Oggi il partito politico non è più lo strumento attraverso cui, come recita l'art. 49 della Costituzione, «tutti i cittadini» possono «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», ma risponde ad una razionalità autoreferenziale per cui l'organizzazione del consenso non è funzionale ai programmi, ma al rafforzamento del partito stesso. Il rafforzamento poi consente al partito di consolidare e di estendere il proprio potere nelle istituzioni e queste vengono a loro volta piegate all'imperativo di allargare l'area del consenso: in questo modo il partito-macchina, con perfetto circolo vizioso, diventa il centro e il fine della politica, subordinando sistematicamente a sé ogni altro interesse. E' vero che tale logica non viene applicata in egual misura a tutti i livelli e da tutti i partiti, ma non c'è dubbio che questa sia la tendenza ormai dominante nel sistema politico nazionale, per cui lo stesso Machiavelli potrebbe a questo punto

PAOLO MARANGON (1960) è membro del Comitato nazionale della Rosa Bianca. E' responsabile dell'ufficio formazione della CISL di Vicenza. Ha pubblicato *Luce e sale. Chiesa e società vicentina a 20 anni dal Concilio* (Vicenza, ed. ACLI-Azione Cattolica, 1985).

tornare stretto ai partiti italiani; per l'uno e per gli altri il fine giustifica i mezzi, ma per Machiavelli il fine ultimo era almeno la salvezza dello Stato (N. Bobbio, 1986, p. 109-111), per i partiti italiani il fine comune è assai meno nobilmente la propria autoriproduzione, anche a prezzo di una concorrenza spietata per l'acquisizione del consenso. In una situazione simile ogni richiamo puro e semplice ai valori della democrazia e del bene comune suona irrimediabilmente moralistico ed è per questo che il cristiano è chiamato a cercare altre vie. Il riferimento all'insegnamento sociale della Chiesa e la classica distinzione dei piani, la mediazione della coscienza e la laicità della politica sono per noi elementi acquisiti, ma non bastano più (P. Prodi, 1986 p. 5, P. Scoppola 1986, p. 22) Bisogna andare oltre. Battere nuove strade.

Prima fra tutte quella dell'interrogazione sapienziale, sulle orme di Qohelet e di Giobbe. Ha scritto recentemente Giovanni Bianchi a proposito degli effetti della nuova fase del processo di secolarizzazione: rispetto al presente si ha «l'impressione di muoversi all'interno di un'esperienza mediocre del pensiero e della politica», «ciò che si muove intorno a noi sembra aver perso il senso agonistico della vita» (G. Bianchi, 1986, p. 22). Ora chiunque voglia squarciare la cortina anestetizzante di questa 'mediocrità secolare', è chiamato a sentir bruciare nella propria carne quella violenza e quella tragedia che la nostra mentalità collettiva si ostina a rimuovere: è la 'cognizione del dolore' e del dolore innocente che infrange le rassicuranti certezze degli amici di Giobbe (B. Maggioni, 1982, p. 27-39). E la 'cognizione del dolore' genera l'interrogazione sapienziale, un'interrogazione appassionata, lucida, instancabile: perchè in Italia ci sono ancora oltre 10 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà o quasi, povertà (E. Gorrieri, 1985, p. 40)? Perché esistono 2.611.000 individui in cerca di occupazione (ISTAT, 1987)? Perché la Valtellina (A. Cederna, 1987, p. 6)? Perché il Cile? Perché il Sudafrica? Può la politica ignorare a lungo situazioni del genere? Ma sarebbe un errore, oggi, per il cristiano, passare immediatamente dall'interrogazione sapienziale all'etica dei comportamenti, all'impegno concreto: si rischia di misconoscere la radicalità della secolarizzazione come eclissi del senso ultimo, come frattura del fondamento, non solo a livello collettivo ma anche nella coscienza personale (P. Scoppola, 1985 p. 196-209). Oggi, sostengono gli psicologi sociali, «ci troviamo di fronte ad una svolta culturale proprio per quanto concerne la distanza tra i comportamenti e i valori»: in altre parole «i comportamenti appaiono relativamente indipendenti dai valori e talvolta inconciliabili con questi» (G. Calvi, 1986, p. 39). E questo è tanto più vero in politica. Ora per il cristiano il nuovo nesso tra etica e politica non può non passare attraverso il recupero vitale del fondamento, attraverso l'esperienza sorgiva del valore e del senso: diversamente egli si pone sul piano inclinato di una pericolosa assimilazione alla «mediocrità secolare» (G. Dossetti, 1984). In una società in cui la secolarizzazione ha eclissato il fondamento e insieme ha aperto nuovi orizzonti alla soggettività, noi proponiamo al cristiano impegnato in politica un recupero forte del rapporto personale con il Dio vivo proprio attraverso le chances di libertà, di conoscenza, di consapevolezza offerte alla soggettività e proprio per sottrarre la sua passione civile al rischio sottile e mortale della mediocrità, dell'appiattimento, della riproduzione pura e semplice dell'esistente. E' questa, riteniamo, la risposta più autentica alla domanda di identità che percorre l'area cattolica (A. Acerbi, 1987 p. 47). E' nella contemplazione quotidiana e silenziosa ai piedi del Crocifisso che il cristiano attinge

ge al senso ultimo della regalità, della signoria e della sapienza di Dio; è nell'esperienza continuata della «compunzione» (G. Dossetti, 1986 b, p. 587-588) che egli comprende la vera profondità dello scetticismo dissolvente di Qohelet: che cos'è l'avidità, la vertigine, l'arroganza del potere? Che cos'è? «Vanità delle vanità, tutto è vanità» (Qoh. 1,2). Attenzione: non il potere come mezzo è 'vanità', ma il potere come fine, il potere per il potere, il potere per il partito e il partito per il potere. Ecco, l'esperienza nascosta e continuata della 'compunzione', nell'ascolto assiduo della Parola e nella contempalazione silenziosa dell'Eucarestia, è «l'indispensabile fondamento e la condizione di possibilità della prassi cristiana», come pure la necessaria «premessa del discernimento» (C. M. Martini, 1987, p. 52). Il cristiano, infatti, sa che la sapienza è dono divino e fa sua ancor oggi la preghiera del re Salomone: «Concedi dunque al tuo servo, o Signore, un cuore pieno di discernimento, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere tra il bene e il male» (1 Re 3,9), perché «se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla» (Sap. 9,6). La connaturalità esistenziale con la sapienza divina è infatti la luce interiore che accompagna e rischiarata, «rinnovandola» (Rom. 12,2), l'intelligenza del cristiano nel faticoso compito del discernimento, affinando gradualmente in lui quegli «abiti virtuosi» (G. Dossetti, 1986 a, p. XLI) che lo mettono in condizione di distinguere, anche in politica, i «gemiti dello spirito» (Rom. 8, 19-23), ovvero «quelle scelte umane libere che nei fatti contingenti della storia obbediscono alla forza dello Spirito» (C. M. Martini, 1987, p. 60). Di qui la necessità di rinnovare, insieme alla «mente» (Rom. 12,2), anche la cultura propriamente politica, adeguandola alle complesse trasformazioni intervenute negli ultimi anni tanto sulla scena nazionale quanto su quella internazionale e forzandola a decifrare, se pur in forma sempre inadeguata e provvisoria, il 'bene comune' articolato alle varie dimensioni della società umana, nonché i mezzi e i soggetti atti a conseguirlo. Questo intreccio di categorie teologiche, culturali, politiche richiederebbe indubbiamente un approfondimento teorico ben altrimenti impegnativo (G. Angelini, 1986 p. 72), che spetta in primo luogo ai teologi, ma che interpella direttamente anche noi, sul piano personale e soprattutto su quello collegiale, poiché, come ci ricordava Dossetti a Bologna, un'autentica formazione alla 'sapienza pratica' e allo stile del discernimento esige un paziente tirocinio in 'luoghi' stabilmente deputati a ciò (G. Dossetti, 1987, p. 14). Ed anche a formazione personale relativamente acquisita, bisogna dire che il discernimento reclama sempre la verifica comunitaria: è una condizione essenziale per la sua correttezza, tanto più in un campo complesso e insidioso come la politica.

Al discernimento attento e prolungato segue la denuncia aperta e responsabile, sempre provvisoria e reversibile, di ciò che impedisce alla politica di essere potere condiviso per il bene della collettività: i sapienti, infatti, al pari dei profeti, non si sono sottratti al dovere spesso ingrato di pesanti invettive contro l'«empietà». Ebbene, oggi noi abbiamo la netta sensazione di vivere in una situazione politica non solo di 'democrazia incompiuta' o 'bloccata', ma di democrazia forse irrimediabilmente 'involuta'. N. Bobbio, in un agile e pacato volumetto del 1984 intitolato «Il futuro della democrazia», enumera una concisa serie di requisiti minimi perché un regime politico possa dirsi democratico: regole di procedura che prevedano e facilitino la partecipazione più ampia dei cittadini; governo delle leggi e non degli uomini; alternative reali tra le quali i cittadini possano operare una scelta autentica;

visibilità o trasparenza del potere (N. Bobbio, 1984, p. VIII-6). Se dunque questi requisiti minimi devono essere ritenuti vincolanti, a noi ma non solo a noi, sembra ormai che il nostro Paese non possa più dirsi democratico, forse non tanto a livello di libertà individuali, ma quasi certamente sul piano della vita pubblica. Il che naturalmente non comporta, quasi per automatismo, un collasso traumatico del sistema, ma certo uno svuotamento reale, anche se graduale, della nostra democrazia.

E qui si pone l'inquietante interrogativo: che fare? Anche a questo proposito i sapienti possono forse offrirci qualche illuminante stimolo. E' noto che tradizionale criterio ispiratore dell'impegno cristiano nella realtà socio-politica è la promozione integrale dell'uomo. Ma quale uomo? Non esiste forse oggi un forte pericolo di astrattezza in un'antropologia di derivazione poco biblica e molto teologica che ben pochi addentellati riesce a trovare nei frammentati paradigmi culturali del nostro tempo? Ebbene, qui possono soccorrerci ancora una volta i sapienti, che erano maestri nell'affinare alla luce della sapienza d'Istaele le categorie culturali delle civiltà del loro tempo (P. Scabini, 1986, p. 36 ss.). Ci chiediamo: valori oggi profondamente sentiti come la pace, la tutela dell'ambiente, la solidarietà con gli ultimi, la qualità della vita, che hanno dimostrato di saper valicare le frontiere dello spazio e delle culture politiche tradizionali, qualora fossero debitamente sorretti da un poderoso sforzo culturale capace di depurarli da residui romantici o velleitari, non potrebbero costituire le categorie adatte per ripensare interamente l'antropologia cristiana, declinandola nel segno della 'compagnia' e della 'responsabilità' verso l'altro uomo e verso il cosmo? E non potrebbero parimenti contribuire efficacemente a creare un nuovo tessuto di eticità politica in grado di riossigenare l'aria pesante che grava sulla nostra democrazia? Sono interrogativi che certo non possono trovare una risposta realistica e soddisfacente in tempi rapidi, ma sui quali, crediamo, è possibile e doveroso lavorare.

Anche perché stimolano il cristiano a cercare e a porre già ora delle scelte politiche, poche magari, ma esigenti e significative, espressione di un'autentica laicità che potremmo definire paradossale. Sono scelte provocatorie, dense di utopia, ma capaci di sfidare la 'mediocrità secolare' e i suoi luoghi comuni e di interpellare profondamente la coscienza della gente e dei politici di professione. Sono scelte che vogliono andare al cuore dei problemi, incalzare il sistema sociale nei suoi punti critici (A. Acerbi, 1987, p. 49), scelte laiche, rigorosamente laiche, e dunque permeabili anche a intuizioni e proposte, purché davvero significative, avanzate da non cristiani, come già fece La Pira con la teoria keynesiana del pieno impiego (E. Balducci, 1986, p. 32) o M. L. King con la non violenza gandhiana (M. L. King, 1979). Sono infine scelte che proprio per la loro laicità diventano alla lunga persuasive, in grado di innescare veramente un processo dialogico fecondo di convergenze etiche e di collaborazione operativa. Ne azzardo un esempio: deprofessionalizzare la politica e departitizzare la vita pubblica, affinché la democrazia non diventi un ricordo e la politica abbia un futuro.

Sono queste considerazioni e queste proposte in sintonia con il monito del Signore: «nel mondo siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt. 10,16)? ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACERBI A. (1987), Risposta polemica alla laicizzazione del Paese, «Il Regno/attualità», 2, p. 43-49
- ANGELINI G. (1986), Il cristiano quale soggetto politico attivo nella società: dal Concilio Vaticano II ad oggi, in «I cristiani per la città dell'uomo», Cooperativa in dialogo, Milano, p. 65-90
- BALDUCCI E. (1986) Giorgio La Pira, Edizione cultura della Pace, Firenze
- BIANCHI G. (1986) Riflessioni sulla secolarizzazione, «Appunti di cultura e di politica», 7-8 p. 19-23
- BOBBIO N. (1984), Il futuro della democrazia, Einaudi, Torino
- BOBBIO N. (1986), Etica e politica, «MicroMega», 4, p. 97-117
- CALVI G. (1986), Trasformazioni e linee di tendenza della società italiana contemporanea (livello microsociale), in «I cristiani per la città dell'uomo», Cooperativa in dialogo, Milano, p. 25-26
- CEDERNA A. (1987), Catastrofi annunciate, «La Repubblica», 25 agosto, p. 6
- DE GIORGI F. (1984), Cristianesimo e politica nella modernizzazione, «Appunti di cultura e di politica», 8, p. 26-42
- DOSSETTI G. (1984), Alcuni aspetti del mistero della Chiesa, «Rivista trimestrale Centro Editoriale S. Lorenzo»
- DOSSETTI G. (1986a), Introduzione, in L. GHIRARDI, Le querce di monte Sole, Il Mulino, Bologna, p. VII-XLVIII
- DOSSETTI G. (1986b), Testimonianza di un monaco, «Il Regno/documenti», 19, p. 585-594
- DOSSETTI G. (1987), La politica, i cristiani, l'utopia. Parla Dossetti, «Il Margine», 1, p. 9-16
- FLORES d'ARCAIS P. (1986), Il disincanto tradito, «Micromega», 2, p. 81-144
- FUCI (1986), Tesi del 48 Congresso Nazionale, «Ricerca», 10-11, p. 1-38
- GORRIERI E. (1985), Il rapporto Gorrieri sulla povertà, «Appunti di cultura e di politica», 9, p. 30-43
- ISTAT (1987), Compendio statistico italiano, Roma
- ISVALDO M. (1987), Per la maturità del laicato, «Appunti di cultura e di politica», 6, p. 24-25
- KING M.L. (1979), La forza di amare, SEI, Torino
- MAGGIONI B. (1982), Giobbe e Qohelet. La contestazione sapienziale nella Bibbia, Città della Editrice, Assisi
- MARTINI C.M. (1987), La testimonianza del discernimento spirituale e pastorale, in «Farsi prossimo nella città», EDB, Bologna, p. 47-61
- PRODI P. (1986), Introduzione, in «Cristianesimo e potere», EDB, Bologna, p. 5-11
- SCABINI P. (1986), I bisogni e le attese culturali delle Chiese locali italiane all'indomani del convegno ecclesiale di Loreto, in «Un'Università per la Chiesa e il Paese», a cura dell'Istituto Toniolo, Milano, p. 23-45
- SCOPPOLA P. (1985), La 'nuova cristianità' perduta, Studium, Roma
- SCOPPOLA P. (1986), Trasformazioni e linee di tendenza della società italiana contemporanea (livello macrosociale), in «I cristiani per la città dell'uomo», Cooperativa In dialogo, Milano, p. 13-24